

CIRCOLO VIRTUOSO

**OPPORTUNITÀ
E SVILUPPO POSSIBILE
NEL SUD DELLA TOSCANA**



Regione Toscana



Programma

14.30	REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI
14.45	SALUTI DI BENVENUTO Andrea Benini , Sindaco di Follonica Emilio Bonifazi , Presidente Provincia
15.00	RELAZIONE DIRETTORE IRPET Stefano Casini Benvenuti
15.30	MAURIZIO MARTINA Ministro per le politiche agricole alimentari e forestali
16.00	TERRITORIO ED OPPORTUNITÀ Andrea Fabianelli , Confindustria Toscana Sud Riccardo Breda , CNA (CCIAA) Enrico Rabazzi , CIA Grosseto Maurizio Parrini , Albergatori
16.30	LO SVILUPPO POSSIBILE Fausto Azzi , Aferpi Luigi Mansi , Nuova Solmine Augusto Orsini , Golf Club Argentario Francesco Pacini , Huntsman Tioxide Enzo Rossi , Conserve Italia Federico Vecchioni , Bonifiche Ferraresi
17.20	ENRICO ROSSI Presidente Regione Toscana
	MODERA Cesare Peruzzi , "Toscana 24" Gruppo SOLE 24 ORE

Premessa

Gli anni trascorsi dalla crisi di fine 2008 sono stati particolarmente difficili per l'economia del nostro paese, tanto da lasciare ancora vive molte preoccupazioni nonostante la presenza, nel 2015, dei primi segnali di ripresa.

Molte sono stati i cambiamenti indotti dalla crisi, con conseguenze non solo gravi, ma spesso anche squilibrate; questa prolungata fase recessiva, infatti, non ha colpito tutti nella stessa misura alterando quindi l'equilibrio che si era formato nel corso degli anni precedenti.

Ciò che deve preoccupare, però, non è tanto il fatto che si siano generati squilibri nel nostro modello di sviluppo - lo squilibrio è talvolta necessario proprio per ridare forza ad un meccanismo di crescita che stava pericolosamente inceppandosi - quanto le forme che questo processo ha assunto. La crisi ha infatti colpito in modo più acuto industria, giovani ed investimenti ovvero le tre componenti probabilmente più importanti per garantire più solide prospettive di crescita al nostro sistema produttivo. Tutto questo ha portato anche ad un vistoso aumento degli squilibri territoriali del paese, accentuando ulteriormente la questione meridionale, introducendo quindi non pochi elementi di potenziale tensione sociale.

Anche la Toscana ha vissuto questi stessi fenomeni, sebbene in modo assai più contenuto, tanto da farci

spesso parlare di una sua relativa tenuta rispetto al resto del paese; una tenuta accompagnata addirittura da alcuni interessanti segnali di accresciuta competitività (in particolare così potrebbe leggersi la forte crescita delle esportazioni avvenuta dal 2008 ad oggi).

Ciò naturalmente non ha impedito che anche in Toscana si manifestassero quegli stessi segnali di squilibrio sopra richiamati. Tra questi l'accentuazione delle disparità interne alla regione a causa di reazioni molto diverse dei suoi diversi territori. In particolare la parte meridionale della regione ha mostrato maggiori difficoltà; ciò ha aggravato alcuni dei problemi di quest'area che, al di là di alcuni interessanti segnali di recupero che si erano manifestati prima del 2008, presenta storicamente ritardi evidenti rispetto al resto della regione. Questi ritardi si manifestano in modo particolare nella difficoltà di creare lavoro per i suoi residenti e si traducono, più che sui livelli di disoccupazione, su di una più bassa partecipazione al lavoro ed alimentano, inoltre, anche rilevanti flussi pendolari verso il resto della regione.

Il rilancio dell'occupazione deve quindi essere l'obiettivo strategico dei prossimi anni; per fare ciò occorrerà puntare sulle capacità produttive esistenti, ma si dovrà, allo stesso tempo, cercare di creare le condizioni per attrarre nuove energie imprenditoriali anche dall'esterno.

1

Italia: una recessione squilibrata

1.1

Una fase recessiva squilibrata

La lunga fase recessiva che ha contrassegnato questi ultimi anni ha avuto effetti assai differenziati nelle diverse componenti del sistema economico nazionale; famiglie, imprese ed anche territori sono stati colpiti in modo diverso, sulla base delle loro caratteristiche, del loro stato di salute al momento della crisi, delle loro specifiche capacità di reazione. Quindi, nel sostenere che questa crisi ha colpito tutti, dimentichiamo spesso di ricordare che non tutti sono stati colpiti nella stessa misura; si è trattato, in realtà, di una recessione assolutamente squilibrata.

Lo squilibrio, in un sistema che già da tempo manifestava difficoltà di crescita non è di per sé un fatto negativo: dipende da come avviene, da quali componenti indebolisce e da quali rafforza (o, in una fase come questa, indebolisce di meno); anzi, molto spesso, si ritiene che una fase di sviluppo squilibrato possa essere addirittura salutare per selezionare le forze migliori in grado di far progredire un sistema. Si tratta pertanto di capire se lo squilibrio di questi anni appartenga a questa fattispecie o se, invece, esso abbia ulteriormente contribuito ad indebolire la struttura del nostro sistema produttivo e le sue prospettive di crescita.

In realtà nella dinamica degli ultimi anni (in particolare dal 2008 ad oggi), pur nella estrema differenziazione delle reazioni messe in atto dai vari soggetti, è possibile scorgere alcune regolarità di fondo:

1) il settore industriale -sia quello manifatturiero che quello delle costruzioni- è quello che nel complesso ha subito le maggiori cadute produttive; il terziario invece ha tenuto maggiormente, con le difficoltà maggiori concentrate nel commercio e nei servizi alle imprese;

2) il lavoro è stato pesantemente colpito; molti infatti hanno perso il lavoro e molti non sono riusciti ad entrare nel mondo del lavoro; il tasso di disoccupazione è aumentato ovunque in modo preoccupante, ma quello giovanile ha assunto proporzioni allarmanti;

3) se la domanda estera, dopo la forte caduta iniziale (quella del 2008-2009), è tornata a crescere, quella interna invece ha continuato a diminuire, perché i consumi delle famiglie sono calati (soprattutto gli acquisti di beni, mentre hanno tenuto quelli di servizi); perché è diminuita la spesa della PA per far fronte agli obblighi del fiscal compact, ma soprattutto perché è crollata quella delle imprese per investimenti.

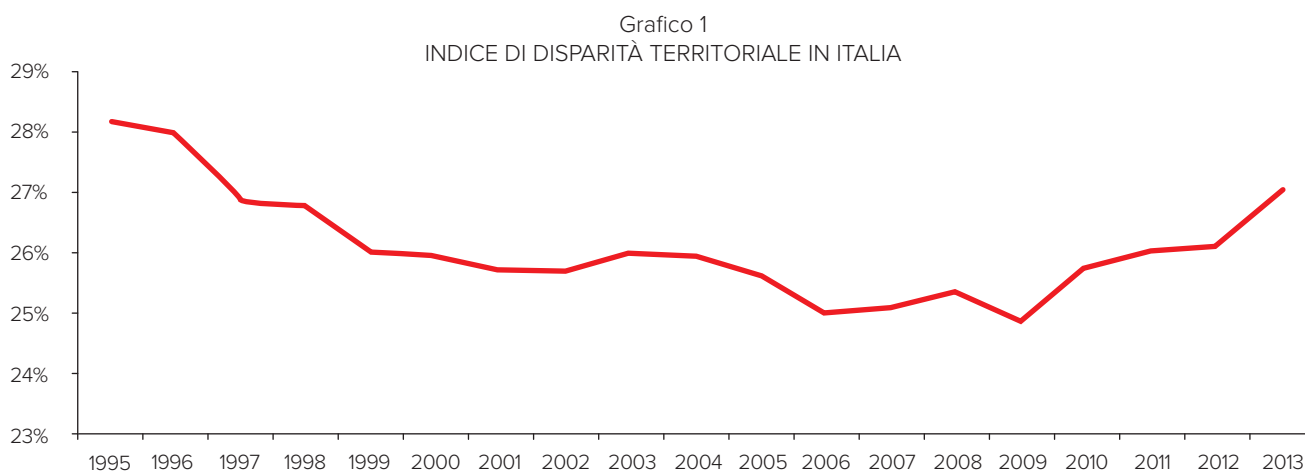
Si è trattata quindi di una fase recessiva tutt'altro che neutrale e che ha quindi colpito pesantemente le componenti che, più di altre, sono decisive nel definire il futuro della nostra economia. In altre parole lo squilibrio è andato nella direzione opposta a quello che sarebbe stato auspicabile per un sistema economico fondamentalmente export-led e che, nel suo complesso, sembrava vivere una fase di declino ancora prima che la crisi si manifestasse.

1.2

In Italia le disparità territoriali si sono accentuate

Tra i tanti effetti di queste differenze di reazione vi sono anche quelli relativi agli squilibri territoriali che, con riferimento all'intero paese, dopo essersi progressivamente ridotti dalla metà degli anni novanta

al 2007, nel corso di questa recessione hanno ripreso ad aumentare. La causa principale è il riaccentarsi delle distanze tra centro-nord e sud del paese.

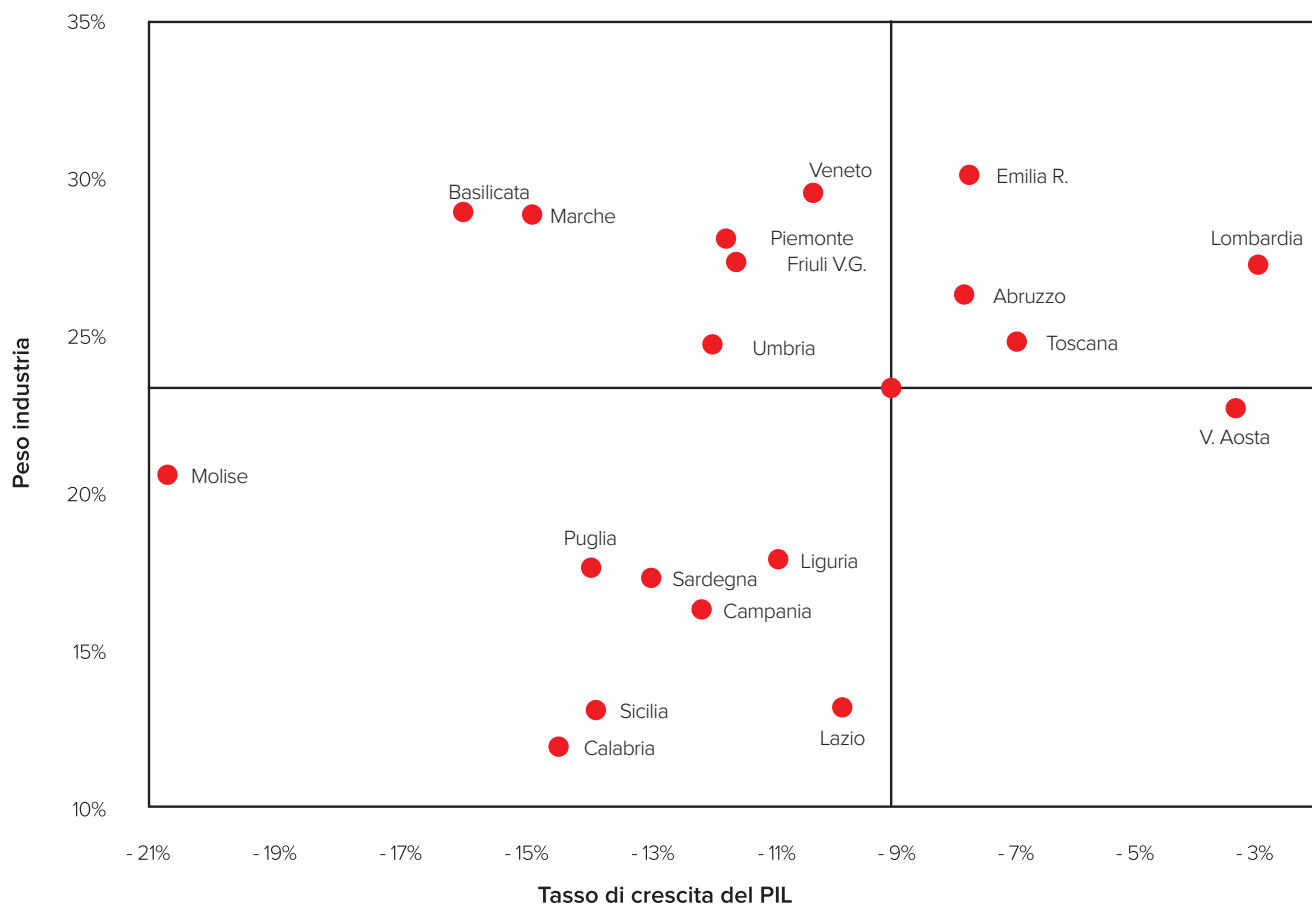


In realtà considerando che l'industria è stato il settore in maggiore difficoltà tutto questo non risponderebbe totalmente alle aspettative: in effetti se si considera che il peso dell'industria (comprese le costruzioni) è nel Mezzogiorno del 17% contro il 25% del resto del paese ci saremmo attesi una minore incisività della crisi proprio nelle regioni meridionali, in cui —appunto— è meno presente il settore che in generale ha più subito gli effetti della crisi.

Ciò ci induce a sostenere che vi sono altri fattori che spiegano i comportamenti di questo periodo.

In particolare, poiché dal 2008 ad oggi le difficoltà dell'industria sono dovute soprattutto al crollo generalizzato della domanda interna di beni, cui però si contrappone una dinamica positiva delle esportazioni; per questi motivi le aree più aperte agli scambi internazionali sono state, quindi, quelle più in grado di sfruttare questa opportunità, attenuando così la caduta della produzione dovuta alla caduta della domanda interna. Oltretutto nel Mezzogiorno le esportazioni sono diminuite (-29%) tra il 2008 e il 2014, contro l'aumento del centro-nord.

Grafico 2
PESO DELL'INDUSTRIA E VARIAZIONE DEL PIL TRA IL 2007 ED IL 2014



In sintesi, questa crisi ha avuto come unica forza propulsiva le esportazioni le quali, per quanto cresciute, non sono riuscite a compensare la caduta della domanda interna e quindi la generalizzata caduta del PIL; tuttavia tale caduta è stata inferiore nelle aree più industrializzate (graf. 2) ed aperte agli scambi internazionali ed in particolare in quelle che sono riuscite ad espandersi maggiormente su questo fronte. I territori sono stati quindi determinanti nel contenere o nell'amplificare gli effetti di questa lunga crisi. In questo ambito la Toscana ha mostrato, nel suo complesso, una

vitalità notevole riuscendo ad espandere le esportazioni in modo particolarmente rilevante e consentendo alle principali altre variabili macroeconomiche (PIL, occupazione, investimenti, consumi) di subire perdite inferiori a quelle registrate nella maggior parte delle altre regioni.

La stessa regola vale anche per l'economia toscana la quale ha mostrato, al suo interno, reazioni diversificate, proprio per l'estrema varietà dei suoi territori, caratterizzati storicamente da modelli e livelli di sviluppo estremamente diversi l'uno dall'altro.

2

Le disparità territoriali in Toscana: l'economia del sud

2.1

La Toscana "tiene", ma con reazioni diverse al suo interno

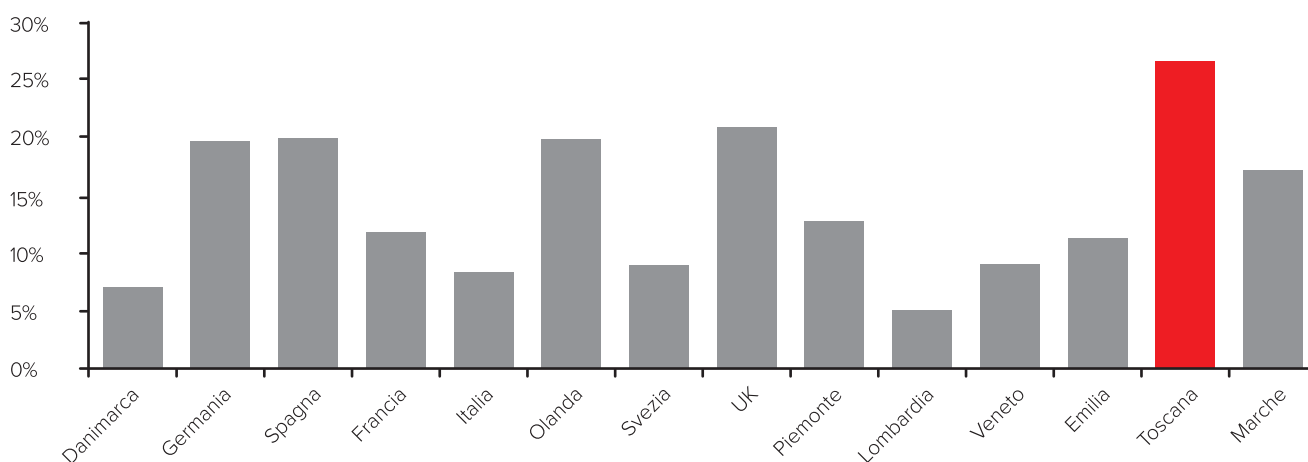
La questione territoriale si ripropone, quindi, anche all'interno della Toscana nel senso che, a fronte di una tenuta complessivamente migliore di quella del resto d'Italia, vi sono stati comportamenti particolarmente differenziati nei suoi diversi sistemi locali.

Come più volte abbiamo avuto modo di sostenere, la crisi iniziata nel 2008 ha colpito pesantemente anche la Toscana, tuttavia, nei confronti con le altre regioni, osservando la dinamica dei principali indicatori disponibili (PIL, consumi, investimenti, occupazione ed esportazioni), il sistema produttivo regionale si è regolarmente posizionato nei primi posti della graduatoria nazionale (solo il Trentino Alto Adige presenta risultati migliori).

Il risultato potrebbe anche non essere considerato particolarmente esaltante dal momento che molti

degli indicatori utilizzati hanno un andamento che è solo meno negativo di quello delle altre regioni; vi è tuttavia un'eccezione rilevante, rappresentata dalle esportazioni, per le quali la crescita è stata addirittura sorprendente, tanto da mettere in dubbio quella valutazione di debole competitività esterna che in genere viene attribuita al paese. Evidentemente non tutto il paese presenta, su questo fronte, le stesse caratteristiche e la Toscana sembrerebbe esserne una prova; in altre parole, pur nelle difficoltà generali, vi sono nel paese aree competitive assieme ad aree che soffrono realmente di una debole competitività esterna. Accomunare tutti nella stessa analisi è un errore che potrebbe condurre non solo a visioni ma anche a scelte di politica economica sbagliate.

Grafico 3
LA VARIAZIONE DELL'EXPORT 2008 - 14



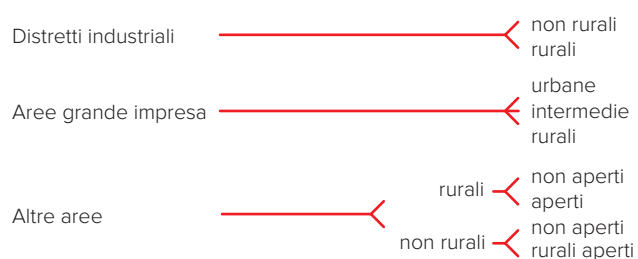
Fonte: stime IRPET su dati ISTAT ed EUROSTAT

La tenuta relativa dell'economia regionale cui si faceva sopra riferimenti nasconde, in realtà, comportamenti estremamente differenziati dei suoi sistemi locali. Questi ultimi possono essere raggruppati in diverse aree tipologiche sulla base di criteri di omogeneità, per modello di sviluppo seguito, per struttura produttiva esistente, per grado di apertura verso l'estero. In una recente pubblicazione che prende a riferimento i nuovi sistemi locali del lavoro individuati da ISTAT¹, sono state individuate tre vaste aree tipologiche caratterizzate dal tipo di sviluppo industriale prevalente, suddivise al loro interno sulla base della capacità di essere presenti sui mercati internazionali tramite le esportazioni e/o il turismo.

Ciò che emerge da queste rappresentazioni è, con una certa approssimazione, la presenza di una vasta area meridionale della regione che presenta caratteristiche che la diversificano in modo significativo dal resto della Toscana ma che presenta anche al suo interno caratteristiche diverse, tanto da non poterla considerare come un'area omogenea; tale area può essere identificata dai sistemi locali del lavoro di Piombino, Follonica, Grosseto, M. Argentario, Orbetello, Chiusi, Montalcino, Montepulciano, Piancastagnaio, Castel del Piano, Manciano, Pitigliano così come sono stati delimitati da ISTAT (graf. 5). È a questa area che faremo di seguito riferimento quando parleremo di Toscana del sud.

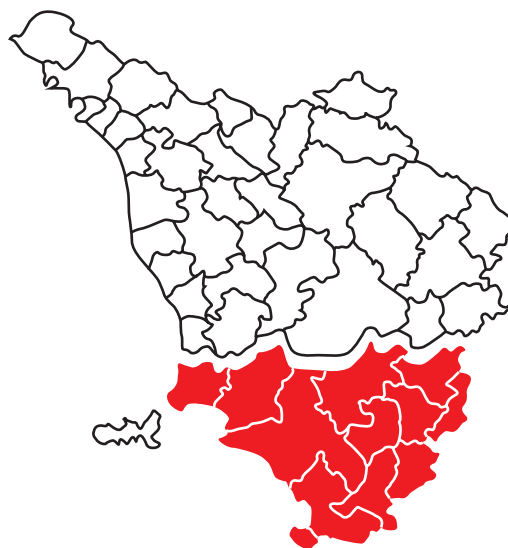
Questa parte meridionale della Toscana realizza un PIL procapite che è di circa il 15% più basso di quello del resto della regione (tab. 6). La causa di tutto questo risiede fondamentalmente nel bassa capacità di creare lavoro ben espressa dal rapporto tra unità di lavoro e popolazione (36% contro il 42% del resto della regione).

Tabella 4
LE DIVERSE TIPOLOGIE DI SISTEMI LOCALI
DEL LAVORO TOSCANI



Fonte: Elaborazione IRPET su dati ISTAT

Grafico 5
I SISTEMI LOCALI DEL LAVORO DELLA TOSCANA
LA TOSCANA DEL SUD



¹ cfr.: ISTAT, la nuova geografia dei sistemi locali, <http://www.istat.it/it/archivio/172444>

Il basso livello di lavoro generato nell'area si traduce, più che in un più alto di disoccupazione (che è in effetti in linea con quello del resto della regione), non solo in

una più bassa partecipazione al lavoro (ovvero basso tasso di occupazione), ma determina anche significativi movimenti pendolari in uscita dall'area².

Tabella 6
ALCUNI INDICATORI CARATTERISTICI PER LE DIVERSE AREE DELLA TOSCANA
Anno 2014

	NORD	SUD	TOSCANA
PIL procapite (migliaia di euro)	29,2	25,6	29,8
Unità di lavoro su popolazione	42,8%	36,3%	42,1%
Tasso di occupazione	42,2%	40,4%	42,0%
Consumi dei residenti procapite (migliaia di euro)	16,3	15,4	16,5
Consumi dei turisti procapite (migliaia di euro)	1,9	5,1	1,4
Peso del turismo straniero	58,8%	36,2%	52,6%
Esportazioni estere procapite (migliaia di euro)	9,6	3,3	10,6
Saldo commerciale procapite (migliaia di euro)	1,2	-4,0	2,0

Fonte: Stime IRPET

Un sistema produttivo, quindi, quello del sud della regione complessivamente debole, caratterizzato da una bassa capacità di esportare, solo parzialmente compensata dalla spesa turistica che tuttavia, rispetto al resto della regione, vede la maggiore presenza di turisti di provenienza nazionale: infatti, mentre nel resto della regione le presenze straniere ammontano a circa il 60% del totale delle presenze, nei sistemi locali del sud il peso è appena del 36%. Nel complesso il saldo commerciale al netto del turismo resta negativo, indicando la parziale dipendenza dell'economia dell'area da risorse provenienti dall'esterno. Tutto questo dipende in larga misura da una struttura produttiva che è, ancora oggi, caratterizzata da una forte presenza agricola (senza peraltro una altrettanto elevata apertura internazionale) e invece da una bassa presenza industriale (tab. 7).

Tabella 7
LE UNITÀ DI LAVORO PER MACRO-BRANCHE
Peso% nel 2014

	NORD	SUD
Agricoltura	4,2	13,9
Industria estrattiva	0,1	0,2
Industria manifatturiera	21,5	9,9
Energia, gas, acqua e rifiuti	1,3	1,2
Costruzioni	8,2	9,7
Servizi privati	64,6	65,1
Servizi pubblici	21,8	21,5
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: Stime IRPET

² È infatti bene ricordare il diverso significato che hanno le unità di lavoro rispetto agli occupati. Le prime si riferiscono all'ammontare di lavoro svolto nell'area, i secondi alla condizione di occupato dei residenti indipendentemente dal luogo di lavoro. Le prime corrispondono di fatto al monte ore complessivamente lavorato nell'area ricondotto a lavoratori standard a tempo pieno (dividendole quindi ore per l'orario medio). Le aree con meno capacità di creare lavoro e i cui occupati vanno in parte a lavorare in altri sistemi avranno un numero di occupati superiore alle unità di lavoro e viceversa.

**OPPORTUNITÀ
E SVILUPPO POSSIBILE
NEL SUD DELLA TOSCANA**

Nel corso del nuovo millennio, anche all'interno della Toscana, così come nel resto del paese, le disparità erano andate tendenzialmente -anche se limitatamente- riducendosi, soprattutto per il fatto che i sistemi locali della costa avevano avuto una dinamica occupazionale migliore di quella delle aree centrali (mentre ha continuato ad essere più negativa la dinamiche delle aree montane); una crescita in larga misura dovuta proprio alla dinamismo assunto dal turismo, aumentato in queste aree assai più di quanto avvenuto nel resto della regione sia nella componente

nazionale che in quella internazionale.

In realtà il periodo preso come riferimento dai censimenti (2001-2011) comprende due sottoperiodi ben diversi tra di loro: il primo -che arriva appunto al 2008- con un sistema produttivo in moderata crescita; il secondo -che va dall'inizio della crisi sino ad oggi- complessivamente di recessione, con forti cadute produttive salvo la breve parentesi del biennio 2010-11. Vale pertanto la pena di addentrarci all'interno di questo periodo proprio per la forte divaricazione delle reazioni che vi è stata.

Grafico 8
LIVELLO E DINAMICA DEL TASSO DI OCCUPAZIONE NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO DELLA TOSCANA
Anni 2001 - 2011



Fonte: Stime IRPET su dati censuari

2.2

Le diverse reazioni negli anni della crisi

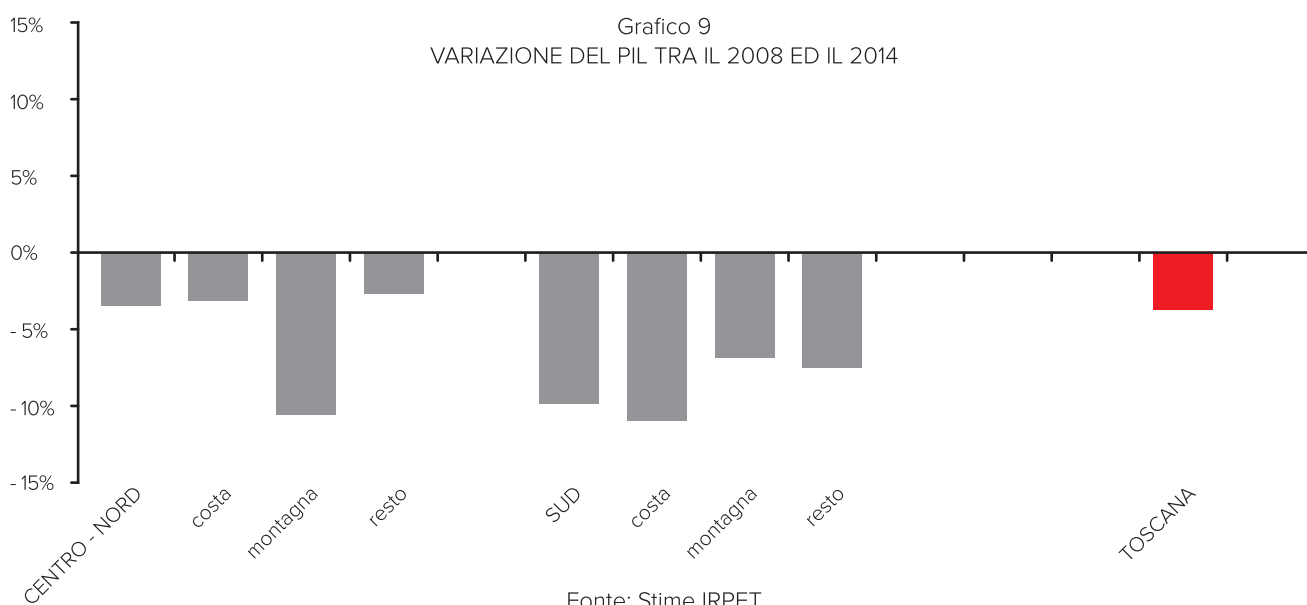
Come abbiamo già ricordato, la crisi che si è avviata con la fine del 2008 ha colpito pesantemente anche la Toscana, sebbene in tutte le principali grandezze macroeconomiche (PIL, consumi, investimenti, occupazione, disoccupazione) i risultati conseguiti siano stati meno negativi di quelli delle altre regioni e in alcuni casi (esportazioni) siano stati addirittura decisamente positivi.

Le caratteristiche di questo periodo -con una caduta iniziale molto forte nel biennio 2008-09 causata dal crollo iniziale delle esportazioni e un andamento successivo altalenante (ripresa nel biennio 2010-11 e nuova recessione nel 2012-14), con la crescita costante dell'export- confermerebbero che, all'interno di questo

periodo, la parte della regione più aperta al commercio internazionale sia stata quella più dinamica.

Le stime IRPET relative ai sistemi economici locali (SEL)³ sembrerebbero, in effetti, confermare questa ipotesi. Osservando, infatti, le dinamiche del PIL nelle diverse parti della Toscana emergerebbero alcune regolarità:

- solo l'Arcipelago avrebbero realizzato crescita del PIL;
- la parte meridionale della regione ha registrato le cadute più pesanti del PIL;
- all'interno di questa area le aree costiere sembrerebbero aver sofferto maggiormente;
- nel resto della regione sono soprattutto le aree montane a mostrare le maggiori difficoltà.



³ Ricordiamo che i SEL sono stati individuati a partire dai sistemi locali del lavoro che ISTAT aveva identificato nel 2001 ulteriormente ritoccati per tener conto sia di un effetto dimensionale (evitare sistemi molto piccoli) e amministrativo (rispettare i confini provinciali).

La spiegazione di questo peggior andamento della Toscana meridionale sta proprio nella bassa apertura internazionale dal momento che le esportazioni all'estero sono cresciute in tali aree addirittura più di quanto accaduto al resto della regione; il loro peso è tuttavia tale da non incidere in modo significativo sull'andamento del PIL. Non solo, ma anche sul fronte turistico la maggiore vocazione verso il turismo

nazionale non ha certamente giovato, in una fase in cui la domanda interna per consumi è stata fortemente penalizzata dalle politiche di austerità. La conseguenza è stata che, in questi anni, la dinamica del valore aggiunto dei sistemi locali del sud è stata peggiore di quella media regionale in tutti i settori produttivi (dall'agricoltura all'industria; dal commercio agli alberghi e ristoranti).

Tabella 10
LA DINAMICA DELLE PRINCIPALI GRANDEZZE MACROECONOMICHE
VARIAZIONE % 2008 - 2014

	NORD	SUD	TOSCANA
PIL	-5.3%	-12.2%	-5.8%
Consumi delle famiglie	-5.6%	-8.6%	-5.8%
Invest. fissi lordi	-24.6%	-27.9%	-24.9%
Esportazioni nel resto del mondo	12.1%	14.5%	12.2%
Esportazioni nel resto d'Italia	18.5%	9.0%	17.9%

Fonte: Stime IRPET

2.3 *Il lavoro che manca*

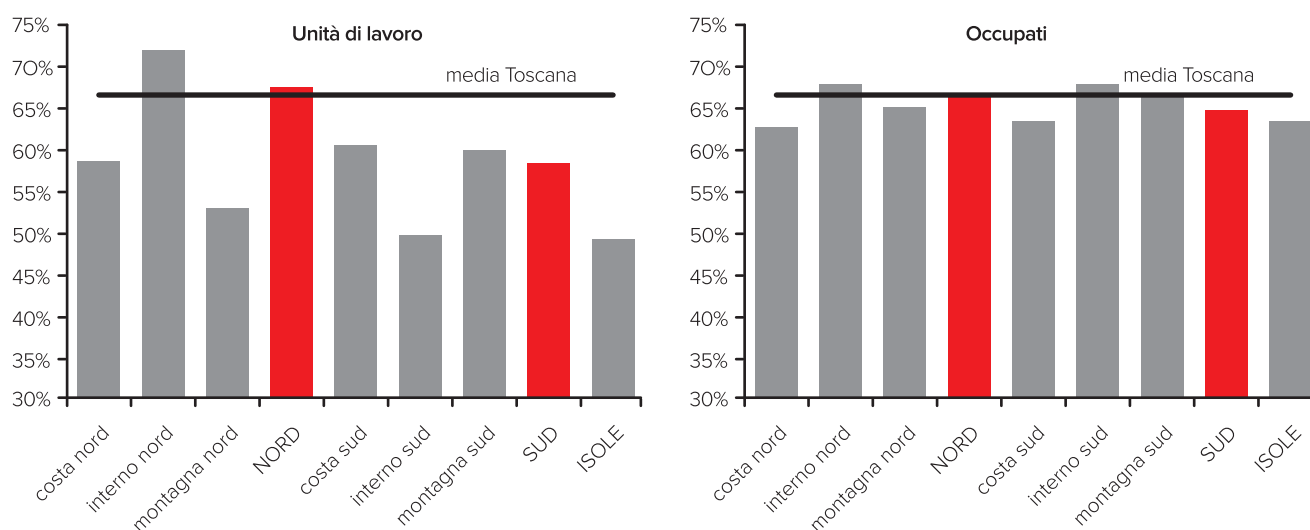
La conseguenza di un modello di sviluppo che storicamente non ha mai assunto le dinamiche ed i livelli di competitività della Toscana più tipica –quella cioè più legata al modello del distretto industriale e localizzata prevalentemente nei luoghi della Toscana centrale- e che negli anni recenti ha mostrato, ancora una volta maggiori difficoltà, sta soprattutto nella bassa capacità di generare lavoro.

Osservando, infatti, il rapporto tra unità di lavoro e popolazione ed assumendolo come l'indicatore più adatto a cogliere la capacità di un'area di creare lavoro, la situazione della regione appare estremamente

variegata mettendo in chiara evidenza il ritardo storico di questa parte della Toscana.

L'altro indicatore –ovvero la porzione di residenti che risultano occupati- è invece meno sfavorevole, ma questo dipende da molti fattori e non tutti virtuosi: il fatto che l'economia dell'area faccia sì che molti lavori abbiano un carattere di stagionalità, oltre al fatto che molti residenti hanno trovato occupazione nei sistemi locali del resto della regione consente in effetti al tasso di occupazione di avvicinarsi al dato medio regionale.

Grafico 11
UNITÀ DI LAVORO E OCCUPATI SU POPOLAZIONE 15 - 64 ANNI
Valori % nel 2014



Fonte: Stime IRPET

Ci pare, quindi, che il riferimento alla capacità di creare lavoro sia quello più opportuno per cui se ci si ponesse come obiettivo quello di creare i posti di lavoro necessari per raggiungere, in un certo arco temporale, il livello medio esistente oggi in Toscana (e rappresentato dal rapporto tra unità di lavoro e popolazione in età lavorativa) nel sud della regione dovrebbero crearsi quasi 18 mila posti di lavoro. La misurazione è chiaramente teorica: questi posti di lavoro servirebbero infatti sia ad occupare quanti oggi non lo sono, sia a consentire ai pendolari in uscita di trovare lavoro all'intero dell'area (non necessariamente però all'interno del proprio sistema locale).

Se invece ci accontentasse di un obiettivo meno soddisfacente ovvero di portare il tasso di occupazione sui livelli medi regionali, lasciando immutato il pendolarismo oggi esistente, basterebbero poco più di 3 mila nuovi posti di lavoro.

Come dicevamo, il primo dei due obiettivi è certamente il più pertinente trattandosi di un'area sufficientemente vasta da ritenere auspicabile una certa capacità di autocontenere il lavoro, limitando la necessità di doversi spostare quotidianamente al di fuori per trovare lavoro.

Tuttavia, al di là della corretta stima di quanto sia il lavoro che manca, appare del tutto evidente che si tratta di un ammontare considerevole che richiede uno sforzo altrettanto considerevole che, nel caso più estremo, supera il 13% degli attuali occupati.

La questione di fondo diviene quindi quella di verificare come sarebbe possibile operare per avvicinarsi a tale obiettivo, ben sapendo che la crescita prevista nei prossimi anni -a meno di cambiamenti radicali nella politica europea (in senso espansivo) e a meno, al suo opposto, di una inversione della positiva tendenza avviata in questi ultimi mesi per l'inasprirsi

Tabella 12
LE UNITÀ DI LAVORO ED OCCUPATI
La distanza rispetto alla media regionale

	UNITÀ DI LAVORO	OCCUPATI
Costa - sud	-8,441	-3,968
Interno - sud	-7,683	686
Montagna - sud	-1,771	10
TOTALE SUD	-17,895	-3,272

Fonte: Stime IRPET

delle molteplici tensioni internazionali- difficilmente si discosterà da un tasso potenziale attorno all'1% medio annuo. È infatti del tutto evidente che, se anche nelle aree più deboli della regione, la crescita si attestasse su tale valore, difficilmente l'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro si realizzerebbe in misura sufficiente.

2.4 La specializzazione agricola

Evidentemente la possibilità di dare una maggiore spinta alla crescita con l'obiettivo si intensificare la capacità di creare lavoro deve puntare, da un lato, sulle forze già presenti all'interno dell'area e dall'altro sull'attrazione di nuove risorse visto che, sino ad oggi, quelle esistenti non sono state sufficienti a determinare uno sviluppo adeguato alle esigenze occupazionali dei residenti.

Come già osservato l'area presenta specializzazioni produttive che la differenziano in modo sostanziale

dal resto della regione, intanto per la forte presenza agricola che, sia in termini di valore aggiunto prodotto che di occupati, nelle province in cui sono localizzati i sistemi locali del sud della Toscana coprono una parte rilevante della produzione agricola toscana.

Ciò nonostante la loro presenza sui mercati internazionali è decisamente più bassa ed anche le variazioni all'interno del periodo considerato (2008-2014) non appaiono particolarmente esaltanti.

Tabella 13
ALCUNE VARIABILI NEL SETTORE AGRICOLO
Peso e variazioni % per provincia

	VALORE AGGIUNTO (PREZZI CORRENTI)		UNITÀ DI LAVORO		EXPORT
	VAR. 2008 - 2014	PESO 2014	VAR. 2008 - 2014	PESO 2014	PESO 2014
Massa-Carrara	10.7%	2.1%	35.7%	3.7%	0.1%
Lucca	3.6%	4.5%	15.6%	7.3%	5.0%
Pistoia	-3.9%	24.1%	51.5%	9.8%	71.5%
Firenze	-4.7%	10.3%	-2.9%	13.2%	5.2%
Livorno	10.5%	6.4%	-3.6%	5.3%	8.0%
Pisa	-6.2%	9.3%	18.4%	8.8%	1.2%
Arezzo	74.1%	13.2%	1.4%	14.5%	4.3%
Siena	2.2%	14.5%	-6.2%	17.9%	1.5%
Grosseto	-2.3%	14.4%	9.4%	18.3%	1.7%
Prato	12.4%	1.2%	20.0%	1.2%	1.6%
Grosseto	4.8%	100.0%	7.4%	100.0%	100.0%

Fonte: elaborazione IRPET su dati ISTAT

Sembrerebbe quindi trattarsi di un'agricoltura che, salvo casi particolari, non esprime livelli particolarmente

elevati di competitività, ma che comunque potrebbe rafforzare il suo legame con l'industria alimentare.

2.5

La scarsa presenza manifatturiera

Come noto, la presenza manifatturiera è particolarmente ridotta tanto che il numero di unità di lavoro occupate nel settore è addirittura inferiore a quello del settore agricolo. Al di là di alcune singole presenze nelle diverse

branche produttive, l'unica presenza significativa è quella del settore alimentare, dando quindi qualche significato all'ipotesi dello sviluppo di un possibile polo agroalimentare.

Tabella 14
LE UNITÀ DI LAVORO NEL SETTORE MANIFATTURIERO

	NORD	SUD	TOSCANA
Industrie elementari, delle bevande e del tabacco	1.1%	1.6%	1.2%
Raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	0.9%	0.5%	0.8%
Industrie tessili, confezioni di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	6.1%	1.2%	5.7%
Industria del legno, della carta, editoria	1.5%	0.5%	1.4%
Gomma e materie plastiche e prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.3%	0.7%	1.2%
Macchine elettriche ed elettroniche	1.9%	0.4%	1.8%
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo	1.8%	1.6%	1.8%
Fabbricazione di mezzi di trasporto	0.8%	0.1%	0.8%
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine	2.2%	1.5%	2.1%
Manifatturiero	17.7%	8.2%	16.8%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%

Fonte: elaborazione IRPET su dati ISTAT

Tabella 15
LE ESPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI GROSSETO
Peso e dinamica delle voci principali

	PESO sulla TOSCANA	VARIAZIONE % 2008 - 2014	
		TOSCANA	GROSSETO
Prodotti alimentari	15.1%	39.6%	172.9%
Prodotti chimici	12.2%	35.5%	76.7%
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	8.5%	-35.7%	219.7%
Bevande	2.3%	41.6%	131.5%
Totale	1.2%	26.7%	92.1%

Fonte: elaborazione IRPET su dati ISTAT

L'importanza del settore alimentare è inoltre confermata dall'andamento delle esportazioni della provincia di Grosseto (il dato è quindi parziale rispetto all'area complessiva qui esaminata, mancando sia i sistemi locali di Siena che la Val di Cornia) che negli ultimi anni hanno visto proprio il peso crescente del settore assieme a quello delle bevande e a quello chimico: di fatto gli unici settori che vantano una significativa presenza sui mercati internazionali

Salvo quella alimentare non esiste quindi una specializzazione produttiva in grado di connotare l'area. Ciò non esclude naturalmente che vi siano imprese competitive in grado di fornire contributi positivi al valore aggiunto, agli addetti e alle esportazioni. Come abbiamo avuto modo di sottolineare in altre ricerche, all'interno di questa lunga e grave crisi alcune imprese hanno saputo ugualmente reagire mostrando capacità di creare occupazione e fatturati, soprattutto attraverso l'inserimento crescente nei mercati internazionali. In Toscana sono oltre 3500 le imprese manifatturiere (ed estrattive) dinamiche individuate e rappresentano quindi poco più dell'8% delle imprese, ma in termini di addetti e fatturato il peso cresce sensibilmente, superando rispettivamente il 40% ed il 60% e

raggiungendo addirittura l'80% in termini di esportazioni. La Toscana del Sud mostra, però, una bassa presenza di imprese di questo tipo (tab. 16) raggiungendo un peso sul totale delle imprese dinamiche toscane di poco superiore al 3% e quindi decisamente inferiore al peso che abitualmente riveste l'area. L'aspetto più interessante è, però, che -oltre alla conferma di una buona presenza alimentare- appaiono anche altre presenze non solo nella chimica e nella metallurgia, ma anche in alcuni settori della moda. In altre parole non si può certamente parlare di distretti come per altre parti della regione, ma piuttosto di presenze isolate in grado comunque di perseguire buoni risultati.

Tabella 16
LE IMPRESE DINAMICHE NEL SUD DELLA TOSCANA

	N. IMPRESE	ADDETTI	FATTURATO IN MILIONI
Estrattiva	2	27	2.9
Alimentare	34	900	171
Vino	3	59	16.1
Confezioni	6	67	9.7
Pelletteria	22	347	13.2
Chimica	4	522	335.9
Materie plastiche	3	203	64.1
Minerali non metalliferi	5	130	15.5
Metallurgia	14	428	117.1
Meccanica	8	386	45.2
Costruzioni navali	3	247	30.9
Altre	8	249	90.9
Manutenzione e riparazioni	11	279	33.2
Totale Sud	123	3,843	945.6
Totale Toscana	3,555	124,147	37,937
Peso Sud	3.5%	3.1%	2.5%

Fonte: stime IRPET

2.6 I servizi e il turismo

Complessivamente il peso del settore terziario è analogo a quello del resto della regione, tuttavia al suo interno emergono alcune chiare specializzazioni. Innanzitutto quella turistica e quella commerciale: mettendo assieme le due branche si raggiunge, infatti, il 27,4% dell'occupazione totale dell'area, contro il 20,4% del resto della regione.

Come è noto si tratta di un turismo prevalentemente balneare, caratterizzato da una maggior presenza di Italiani, da una maggiore permanenza media, ma anche da una maggiore specializzazione nelle strutture ricettive extralberghiere, con una spesa media quindi

più bassa e una forte stagionalità.

Nelle altre branche del terziario emergono al contrario alcuni deficit importanti come quello dei servizi di informazione e comunicazione e quello delle attività professionali, scientifiche e tecniche che raccolgono i più rilevanti servizi per le imprese.

In sintesi il terziario nel sud della regione mostra un suo più forte indirizzo verso la produzione di servizi per i turisti e invece una più preoccupante carenza di servizi per le imprese che va di pari passo con la debolezza del settore manifatturiero.

Tabella 17
LA PRESENZA TERZIARIA NEL SUD DELLA TOSCANA
peso % delle unità di lavoro

	NORD	SUD	TOSCANA
Commercio	14.1%	18.2%	14.5%
Trasporti e magazzinaggio	4.6%	3.2%	4.5%
Servizi di alloggio e di ristorazione	6.3%	9.2%	6.6%
Servizi di informazione e comunicazione	1.9%	1.0%	1.8%
Attività immobiliari	1.3%	1.3%	1.3%
Attività finanziarie e assicurative	3.0%	1.2%	2.8%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	7.2%	5.7%	7.1%
Sanità e assistenza sociale	7.3%	6.7%	7.2%
Istruzione	5.7%	5.6%	5.7%
Amministrazione pubblica e difesa	4.9%	5.4%	4.9%
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	1.6%	1.6%	1.6%
Attività amministrative e di servizi di supporto	3.7%	2.7%	3.7%
Attività di famiglie e convivenze	6.5%	6.9%	6.5%
Altre attività di servizi	2.7%	2.6%	2.7%
Totale servizi	71.0%	71.3%	71.0%
Totale economia	100.0%	100.0%	100.0%

Fonte: stime IRPET

Conclusioni

La lunga fase recessiva che ha vissuto la economia del paese dalla fine del 2008, e che solo oggi sembrerebbe in fase di superamento, ha avuto effetti estremamente diversificati sulle diverse componenti del nostro sistema, colpendo in modo più acuto industria, giovani ed investimenti, ovvero quelli che dovrebbero essere i fattori più importanti per garantire la crescita futura della nostra economia. Ha inoltre accentuato di nuovo le disparità territoriali dal momento che i soggetti che hanno avuto maggiore capacità di reazione sono localizzati soprattutto nelle aree più forti del paese avendo saputo approfittare delle buone possibilità offerte da una domanda mondiale che, dopo la caduta del 2009, è tornata ad essere in forte espansione.

La Toscana ha mostrato una buona presenza di tali soggetti tanto da essere tra le regioni che hanno tenuto meglio nel corso di questi anni; ma anche in Toscana si sono di nuove acuite le disparità interne che, invece, nel decennio precedente erano andate gradualmente riducendosi. Questa divergenza tra le aree che hanno saputo reagire alla crisi e quelle che, invece, si sono trovate in maggiore difficoltà ha assunto forme diverse: in linea generale hanno retto meglio le aree più tipiche dell'industrializzazione regionale, quelle storicamente caratterizzate dalla presenza di distretti industriali e localizzate soprattutto nella Toscana centrale; all'opposto troviamo sia le aree montane (da tempo in fase di declino), sia le aree della costa che invece più recentemente avevano in parte ridotto le distanze in virtù dello sviluppo non solo del turismo, ma anche di alcuni dei settori legati all'economia del mare (trasporti, nautica).

Nel complesso, come in Italia, è la parte meridionale della regione ad aver subito le conseguenze più negative soprattutto per la minore presenza di quei soggetti che, stando sui mercati internazionali, sono riusciti in parte a compensare la caduta della domanda interna.

Queste maggiori difficoltà -sintetizzabili in una caduta del PIL decisamente superiore a quella del resto della regione- si inseriscono all'interno di un quadro che vedeva già alcune evidenti distanze dei sistemi

locali del sud rispetto a quelli del resto della regione (in particolare di quelli della Toscana centrale). Tutto questo è la conseguenza di un sistema produttivo che ha caratteristiche ben diverse da quelle "tipiche" dello sviluppo toscano: manca infatti una significativa presenza manifatturiera che solo nel settore alimentare mostra una certa diffusione per numero di imprese, per addetti coinvolti, per capacità di esportare. Questo settore può parzialmente trarre vantaggio da una presenza agricola decisamente elevata), tanto che gli addetti all'agricoltura superano quelli del manifatturiero; del resto Grosseto e Siena sono le due province dell'Italia del centro-nord con maggiore presenza di attività primarie.

Oltre all'industria alimentare, nel manifatturiero emergono solo isolate presenze, espressione talvolta anche di una elevata competitività di singole imprese confermata da alcuni importanti successi anche sui mercati internazionali.

Il turismo ha certamente rappresentato un'alternativa interessante alla debolezza del comparto manifatturiero generando occupazione in misura significativa; si tratta, tuttavia, di un turismo che si rivolge ad una clientela prevalentemente nazionale e, quindi, destinato a soffrire delle difficoltà cui è stata sottoposta la domanda interna del paese. Inoltre, sebbene vi siano all'interno dell'area qualificazioni diverse dell'attrattività turistica, l'occupazione generata non è sempre di alto profilo e soprattutto presenta in genere i caratteri di una forte stagionalità

Questa complessiva debolezza dell'apparato produttivo dell'area si manifesta sotto forma di una minore capacità di creare lavoro; una carenza che potrebbe essere oggi commisurata in circa 18 mila unità di lavoro, tante sono quelle che servirebbero a raggiungere una capacità di generare lavoro analoga a quella del resto della regione.

Questa carenza di opportunità di lavoro, da un lato, ha frenato la stessa offerta di lavoro per l'operare di una sorta di effetto scoraggiamento e dall'altro ha spinto alla ricerca di lavoro fuori dall'area, generando di conseguenza significativi movimenti pendolari.

Inoltre molte delle attività presenti nell'area generano una domanda di lavoro non continuativa e spesso precaria (si pensi all'occupazione nel turismo e in agricoltura), si tratta cioè di situazioni lavorative non sempre particolarmente soddisfacenti. Tutti questi elementi hanno contribuito ad attenuare le distanze col resto della regione se misurate in termini di tasso di occupazione dei residenti, ma è evidente che la necessità di creare maggiori occasioni di lavoro stabile all'interno dell'area resta l'obiettivo principale da assumere.

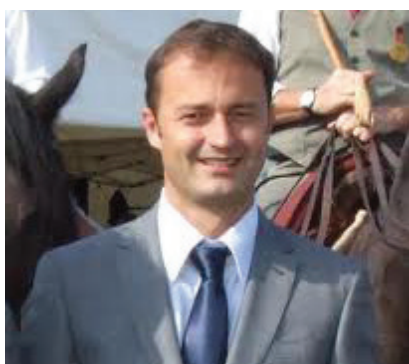
L'obiettivo di creare il 18 mila posti di lavoro che allineerebbero l'area alla media toscana è ovviamente un obiettivo ambizioso e forse difficile da raggiungere (si tratta di aumentare di ben oltre il 10% il numero degli attuali), ma è evidente che non siamo distanti dalla vera esigenza dell'area.

Vista l'attuale struttura produttiva presente appare del tutto evidente che la possibilità di creare nuove occasioni di lavoro deve poggiare su alcune delle capacità produttive già esistenti, ma deve poter contare sullo sviluppo di nuove attività in grado di coprire le carenze del sistema produttivo locale e che risiedono essenzialmente nella mancanza di un sufficiente apparato manifatturiero e di servizi ad esso collegato.

Il settore agroalimentare e il turismo sono certamente due componenti forti del sistema che potrebbero vedere anche nuove evoluzioni in grado di accrescere, ma soprattutto di qualificare l'occupazione esistente, ma è evidente come tutto questo, per quanto indispensabile, non sia sufficiente e che, dunque, si debba pensare anche a rafforzare la capacità di attrarre nuovi investimenti.

Lo sviluppo di nuove attività attraverso attrazione di investimenti richiede ovviamente la presenza di condizioni localizzative favorevoli le quali sono in genere determinate da possibili sinergie con le imprese esistenti, dalla disponibilità di manodopera adeguata, ma anche da infrastrutture che consentano facili collegamenti col resto del mondo. Da quest'ultimo punto di vista la realizzazione e il completamento di alcune delle opere infrastrutturali programmate

(in particolare la "Tirrenica" e la "Due Mari") diviene decisivo, non solo per rafforzare la competitività delle imprese presenti sul territorio (IRPET stima che la realizzazione delle opere suddette potrebbe da sola contribuire ad un innalzamento strutturale del PIL attorno all'1%), ma rappresenterebbe anche una condizione necessaria per avviare e attrarre nuove attività. Si tratta ovviamente di una condizione solo necessaria per cui andrebbero costruite tutte le altre condizioni affinché questa potenzialità si possa realmente concretizzare.



RICCARDO BREDA Dal 2001 al 2007 Presidente Comitato Giovani imprenditori della CNA di Grosseto, poi Presidente CdA Seram di emanazione CNA-Confartigianato e membro del Consiglio della Camera di Commercio. Nel 2008 diventa Presidente Artigiancredito Toscano ed in seguito di Grossetofiere . Dal 2013 Presidente CNA e dallo scorso anno Presidente della Camera di Commercio di Grosseto.

La **CNA** di Grosseto fondata nel 1949, presente sul territorio con sede provinciale e sei uffici territoriali. Con 2.600 associati è la più grande organizzazione dell'artigianato provinciale e rappresenta anche la piccola e media impresa in vari Enti, Istituti, Società e Commissioni tra cui la Camera di Commercio. La rappresentanza è esercitata mediante organismi territoriali nella fattispecie 28 Comitati comunali.



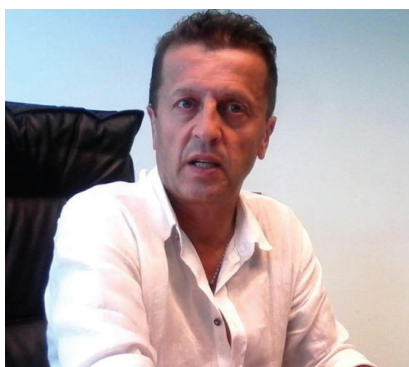
ANDREA FABIANELLI Nel 1980 A.D della Falcos Chimici di Arezzo, nel 1986 entra nell'azienda di famiglia Pastificio Fabianelli. Diviene primo presidente della nuova Confindustria Toscana Sud nel 2014. Attualmente anche Amministratore Unico del Polo Universitario Aretino, Vice Presidente di Confindustria Toscana con delega all'Internazionalizzazione, Vice Presidente della Camera di Commercio di Arezzo e Componente del Consiglio Generale di Confindustria.

Il **Pastificio Fabianelli** Fondato nel 1860 a Castiglion Fiorentino, ha una capacità produttiva che supera i 1.200 quintali giornalieri di pasta. Completano e arricchiscono il Gruppo Fabianelli i brand Maltagliati e Pasta Toscana. Il mercato estero copre l'80% dell'intera produzione, sono impiegati oltre 50 tra dipendenti diretti e indiretti con un fatturato 2015 di circa 20.000.000 €. E' certificato ISO 9001-2008 ed ha ottenuto le certificazioni Kosher e Halal.



MAURIZIO PARRINI è diplomato tecnico delle attività alberghiere presso l'Istituto Alberghiero "Saffi" di Firenze, nel 1994 consegue il diploma universitario di operatore economico dei servizi turistici presso l'Università degli Studi di Siena. Attualmente Presidente Federalberghi Grosseto, Vice Presidente Federalberghi Toscana, Consigliere Ente Bilaterale Turismo Toscano, Presidente Proloco Follonica.

Dal 1986 è responsabile dell'**Albergo Ristorante Parrini**, attività iniziata nel 1950 come stabilimento balneare, bar, dancing e affittacamere; successivamente si è aggiunto il ristorante ed in seguito l'affittacamere è diventato albergo.



ENRICO RABAZZI Dal 1981 al 1988 perito agrario con mansioni di dirigenza per l'Università Cattolica di Milano nell'azienda agricola operante nel settore vitivinicolo e zootecnico nei comuni di Monteriggioni ed Orvieto. Nel 1988 è diventato funzionario della Cia Grosseto (Confederazione italiana agricoltori) successivamente ne ha ricoperto il ruolo di Vice Presidente per poi diventarne Presidente nel 2009. Dal 2010 è Vice Presidente Cia Toscana.

La **CIA** Grosseto fondata nel 1977 svolge attività di rappresentanza dei propri associati che rappresentano a livello nazionale circa 1.470.000 unità lavorative. Obiettivo principale è valorizzare il ruolo moderno dell'agricoltore. Elabora le politiche sindacali a livello provinciale, sviluppa le discipline normative e i regolamenti da proporre a Provincia e Autonomie Locali. La Cia Grosseto ha oggi oltre 4.000 aziende agricole associate con circa 9000 iscritti.



AUGUSTO ORSINI nato a Roma il 5 dicembre del 1961, laureatosi in Economia e Commercio nel 1983, ha iniziato a svolgere la sua attività imprenditoriale sia nell'ambito dell'hotellerie che delle costruzioni, gestendo l'azienda di costruzioni di famiglia e realizzando opere in Italia e all'estero sia edili che stradali. Dal 2003 si è occupato della progettazione e realizzazione dell'Argentario Golf Club Resort & Spa, occupandosi anche della loro gestione.

L'Argentario Golf Resort è Membro del gruppo Design Hotels, dispone di 73 camere con vista sul campo da golf e sul Monte Argentario. Si trova in un'area naturale protetta a 3 km dalla Riserva Naturale della Feniglia e a 25 km dal Parco dell'Uccellina.



FEDERICO VECCHIONI Laureato in Scienze Agrarie presso l'Università di Firenze, dal 1992 avvia il suo percorso sindacale nella Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana prima come Consigliere e dal 2004 come Presidente dell'Organizzazione Sindacale nazionale. Nel 2002 viene eletto Presidente della Camera di Commercio di Grosseto, ricoprendo inoltre l'incarico di membro effettivo del COPA-COGECA a Bruxelles. Viene eletto Presidente del Gruppo Agrivventure di Intesa Sanpaolo nel 2009. Oggi ricopre il ruolo di A.D. delle Bonifiche Ferraresi.

Bonifiche Ferraresi nasce in Inghilterra nel 1871 Ferrarese Land Reclamation Company Limited per operare nella "bonifica di laghi nelle vicinanze di Ferrara". Nel 2014 B.F. Holding, una NewCo di privati guidata da Federico Vecchioni rileva da Banca d'Italia la quota di maggioranza per trasformare la società in un polo agricolo europeo di eccellenza. Costituita da tre aziende agricole per un totale di circa 5.500 ettari, è il primo proprietario terriero italiano.



FAUSTO AZZI Laureato in Economia a Napoli, ricopre da subito ruoli importanti in aziende di rilevanza nazionale, Banca Commerciale italiana, Finaval, CDS e nella Angelo Randazzo. Nel 2007 viene chiamato a ricoprire il ruolo di General Manager in Fintyre, nel 2012 dopo una breve esperienza in Macolive, coglie l'opportunità di entrare in Lucchini Spa come CFO e membro nel CdA nominato dal sistema bancario a valle dell'operazione di ristrutturazione del debito; in Lucchini segue tutta l'attività di la ristrutturazione sino alla cessione al Gruppo Cevital. Nel 2015 accetta il passaggio ad Aferpi per la gestione del progetto di reindustrializzazione del sito siderurgico, ricoprendo da novembre il ruolo di Amministratore Delegato.

Aferpi nasce con l'obiettivo di dare continuità, innovandola, ad un'attività manifatturiera nel settore acciaio iniziata 130 anni fa, la newco del Gruppo algerino Cevital ha acquisito attività e brands della ex Lucchini storico leader nella produzione di acciai speciali e unico produttore italiano di rotaie. L'attenzione del Management è concentrata su due sfide, una riguarda l'immediato recupero delle quote di mercato perdute, l'altra l'avvio della reindustrializzazione con impianti innovativi in grado di produrre acciaio per il top della gamma del mercato.



LUIGI MANSI è Presidente della Nuova Solmine S.p.a ed amministratore delegato del Gruppo Solmar. si è laureato in ingegneria Mineraria al Politecnico di Torino, in maremma ha lavorato presso le Miniere di Niccioletta e Fenice Capanne e dal 1984 allo Stabilimento di Scarlino. Nel 1997 diventa Amministratore Delegato della Soc. SOLMAR S.p.A. che acquisisce la Soc. Nuova Solmine S.p.A. del gruppo ENI. Tra gli altri incarichi ricopre attualmente la carica di Vice Presidente per le Realazioni Industriali di FEDERCHIMICA. Ed è Presidente della Fondazione Rotariana « Carlo Berliri Zoppi » di Grosseto.

NUOVA SOLMINE SPA E' Società Leader in Italia e nel Mediterraneo nella produzione e commercializzazione di acido solforico ed oleum. Sol Mar è la holding di un gruppo di aziende italiane che operano a livello internazionale in vari settori: nella chimica, nella detergenza e nei presidi medico chirurgici, nelle bonifiche ambientali, nel trattamento e nella rigenerazione dei rifiuti, nell'energia, nella logistica, nell'edilizia, nel turismo. Il core business è rappresentato dalla chimica inorganica di base: Nuova Solmine SpA, azienda da cui il Gruppo trae origine. Il Gruppo fattura circa 100.000.00€ ed impiega 200 persone.



FRANCESCO PACINI Laureato in Ingegneria Chimica a Pisa. Dal 2014 A.D Huntsman Pigments & Additives, ha acquisito esperienza presso la sede di Scarlino e nei siti produttivi europei e asiatici della Huntsman nel settore della Produzione Manutenzione e Progettazione. Ha lavorato per 4 anni nel Regno Unito presso la sede Centrale della Huntsman ricoprendo il ruolo di Global Technical Director della Divisione Pigmenti.

La società **Huntsman Corporation** ha raggiunto un fatturato di circa \$13 milioni. Lo stabilimento di Scarlino nato nel 1972 è l'unico produttore di biossido di titanio in Italia, produce 75.000 tonnellate annui, nel 2014 ha raggiunto un fatturato di € 220 milioni. Il biossido di Titanio è un pigmento inorganico ed ha come utilizzi principali nel mercato delle pitture per esterni ed interni, inchiostri, materie plastiche, industria alimentare e farmaceutica.



ENZO ROSSI Dirigente d'azienda dal 1985 con esperienza nel settore della trasformazione dei prodotti ortofrutticoli per la Elios di Grosseto, la Con.A.M. (Conserve Alimentari Maremma) e dal 1995 per il consorzio cooperativo Conserve Italia quale direttore dello stabilimento di Albinia (Valfrutta, Cirio). Presidente di Fedagri–Confcooperative Toscana e Presidente di Genius Toscana. Già Assessore allo Sviluppo Rurale della Provincia di Grosseto nell'ultima legislatura.

La missione di **Conserve Italia** è "essere un'azienda leader in Europa nel settore delle conserve ortofrutticole, per valorizzare i prodotti agricoli dei soci e dare al consumatore, garanzie di qualità e sicurezza alimentare". Con 50 soci ad oggi il consorzio rappresenta la prima industria conserviera in Italia. I prodotti finiti, pari a circa un milione di tonnellate vengono commercializzati per il 55% in Italia e per il restante 45% in Europa ed in altri Paesi.

#CIRCOLOVIRTUOSO